

nia di Ἄρτας principe di Messapi (p. 370, n. 70), concordo pienamente con il richiamo alla *παλαιὰ φιλία* testimoniata da Tucideide, VII,33, 3-4, come precedente della prossenia stessa: ritengo anche che il termine ἀναεῶς usato nei testi relativi a questo episodio, vada ristudiato e rivalutato (cfr. a questo proposito E. Luppino, *ξενία* e *προξενία* a proposito di Ἄρτας δυνάστης τῶν Μεσσαπίων (Thuc. VII,33, 3-4), RSA, X (1980), pp. 135 ss.).

Richiamo, infine, l'attenzione sul decreto di Pitofane (p. 385, n. 75) datato all'anno 399/8, a. C. ma risalente probabilmente al 411/10 a. C. La menzione di un epistate e di 4 π... , che il Walbank ritiene di poter integrare con π[ροέδροι] rappresenta un'importante conferma dell'esistenza, per altro contestata, nella Costituzione del 411/10, dei 5 προέδροι di cui parla Tucideide VIII,67,1.

Sulla validità della versione tucididea, che è in contrasto con quella fornita da Aristotele (*Athen. Pol.*, 29,2), rimando ad un recentissimo articolo M. Sordi, *Uno scritto di propaganda oligarchica del 411 e l'avvento dei Quattrocento*, «Giorn. Filol. Ferrarese», IV (1981), pp. 1 ss.

Per la ricchezza del materiale raccolto e per il rigore dell'analisi, l'ampia ricerca dell'A. rappresenta in ogni caso un contributo utilissimo per tutti gli studiosi della prossenia.

(E. LUPPINO MANES)

APOLLONIO RODIO, *Le Argonautiche*, Versione poetica di T. Ciresola, «Rivista di Studi classici», Torino 1975. Un vol. di pp. 235.

È un volume fuori commercio — non vedo prezzo di copertina —, pubblicato, potremmo dire, come *Einzelschrift* dalla «Rivista di Studi classici». Va ammirato il coraggio e l'impegno con cui il Ciresola ha sostenuto l'ardua, poco gratificante fatica di una traduzione in endecasillabi sciolti dell'intero poema di Apollonio; un *otium* degno di altri tempi che oggi pochi sapranno non dico apprezzare, ma comprendere.

La poesia di Apollonio non è solo erudita — il Ciresola offre in calce qualche nota di carattere geografico o mitologico —, ma *docta*. Nella costruzione dell'esametro, nelle scelte lessicali, nella tecnica allusiva, nell'accostamento accorto di antico e di moderno sta l'aspetto non traducibile degli *Argonautica*. Perciò una traduzione può costituire solo una guida all'intendimento letterale del poema, ma non potrà mai offrire elementi per valutare una poesia tanto complessa e difficile. Stando così le cose, la stesura in versi di questa traduzione dimostra una padronanza della lingua greca ed una affinata capacità di comporre endecasillabi che non possiamo non ammirare, ma testimonia anche un gusto accademico e classicheggiante che non va oltre la bellezza delle «favole antiche».

(G. TARDITI)

AUTORI VARI, *Miscellanea*, «Tituli - Pubblicazioni dell'Istituto di Epigrafia e Antichità greche e romane dell'Università di Roma», 2, Roma 1980. Un vol. di pp. 224, con XXX tav.

L'Istituto di Epigrafia e di Antichità Greche e Romane dell'Università di Roma presenta, nella collezione «Tituli», un volume miscelaneo che raccoglie dodici contributi di diverso carattere ed estensione, e di contenuto prevalentemente epigrafico.

Per l'epigrafia greca si segnala in modo particolare il lavoro della Guarducci, *Tre singolari epigrafi di antichi ceramografi ateniesi*, pp. 7-20, per le interessanti ed originali puntualizzazioni a proposito di iscrizioni già note e oggetto di vivace discussione fra gli studiosi. Nel quadro di un più ampio lavoro di riordinamento del materiale epigrafico vanno inseriti i contributi di E. Miranda, *Stele ed iscrizioni erroneamente attribuite a Napoli*, pp. 35-39, che denuncia l'origine non napoletana di una serie di documenti del Museo Archeologico di Napoli, e di P. Lombardi, *Iscrizioni greche extraurbane del Museo Nazionale romano*, pp. 179-191, che esamina un gruppo di iscrizioni greche conservate a Roma ma di diversa provenienza: fra esse, particolarmente interessante appare la serie di otto epigrafi proveniente dalla collezione Nani di Venezia. Alla pubblicazione di iscrizioni inedite sono infine dedicati gli scritti di M. L. Lazzarini, *Due iscrizioni greche di Ostia*, pp. 193-198, relativo alle epigrafi funerarie di un medico e di un sofista, e di G. Sacco, *Iscrizioni greche inedite di Porto*, pp. 199-203, che presenta una piccola parte del materiale epigrafico proveniente prevalentemente dall'Isola Sacra e in corso di pubblicazione presso l'Istituto.

Di maggiore ampiezza, e spesso molto interessanti sul piano storico, i contributi di epigrafia romana. L'articolo di G. Bevilacqua, *Bolli anforarii rodii dal centro sannitico di Monte Vairano*, pp. 21-34, che pubblica ventitrè bolli di anse anforarie rodie databili tra l'inizio del II secolo e il primo quarto del I secolo a. C., fornisce qualche utile notizia sull'intensa attività commerciale dei *negotiatores* italici nel II e nel I sec. a. C. Di notevole interesse storico e archeologico il lavoro di I. Di Stefano Manzella, *L. Nonio Asprenate quinquennale di Falerii Novi in un'epigrafe monumentale ricostruita*, pp. 41-46, che propone una convincente ipotesi di ricostruzione di un'iscrizione monumentale di L. Nonio Asprenate, proveniente da un monumento eretto in *Falerii Novi* forse in età augustea; ipotesi la cui validità testimonierebbe tra l'altro l'esistenza di un rapporto privilegiato fra la famiglia senatoria dei *Nonii Asprenates* e il centro falisco. Ugualmente interessanti le puntualizzazioni di S. Priuli, *Osservazioni sul feriale di Spello*, pp. 47-80, che esamina un frammento marmoreo di recente pubblicazione contenente gli anniversari di avvenimenti imprecisati relativi alla vita di tre personaggi della famiglia Giulio-Claudia, Druso Maggiore, Gaio Cesare e Lucio Cesare; con-